

laboratorio

tuttoscienze
di innovazione

LA STAMPA

A CURA DI: GABRIELE BECCARIA
REDAZIONE: CLAUDIA FERRERO



Edicola digitale

Sfoggia tuttoscienze
in versione cartacea



Quando Leonardo voleva ingrandire la Luna

PIERO BIANUCCI

Spazio, tripletta riuscita per il super lanciatore di Musk

ANTONIO LO CAMPO

La sonda Beresheet si schianta, rimandata la prima missione israeliana sulla Luna

GABRIELE BECCARIA

Arriva dallo spazio profondo la prima foto del buco nero: è vecchia 55 milioni di anni

LUGI GRASSIA

L'italiana del team che ha fotografato il buco nero: così i dati sono diventati un'immagine

VALENTINA ARCOVIO

Andrea Ferrara: "Ora siamo più vicini a decifrare la Teoria del Tutto"

GABRIELE BECCARIA

"Può essere fonte di angoscia ma c'è chi ci vede Dio"

EMANUELA MINUCCI

Gli scienziati scoprono una nuova specie umana

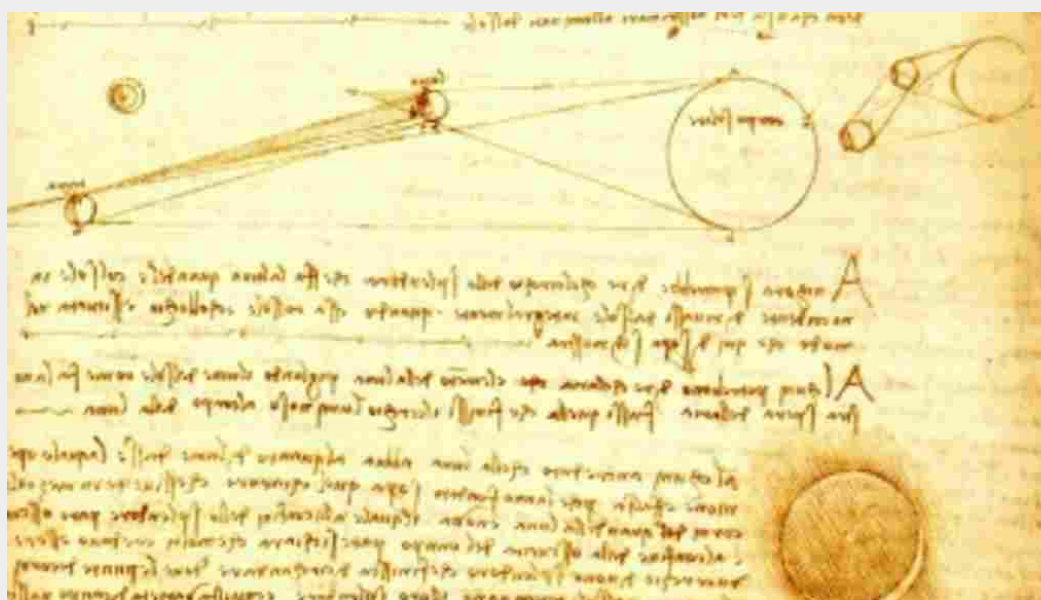
IL CIELO

15/04/2019

Quando Leonardo voleva ingrandire la Luna

Giudizio irriverente a 500 anni dalla morte: "Genio universale, ma non realizzato"

PIERO BIANUCCI



Disegno da Codice Hammer



Luigi Borzacchini, professore di logica matematica all'Università di Bari, ha intitolato "La solitudine di Leonardo" (Edizioni Dedalo, 200 pagine, 18 euro) un libro colto e profondo che, a 500 anni dalla scomparsa del "genio universale", mentre prospera l'inevitabile retorica celebrativa, sarà una voce fuori dal coro. La solitudine di cui parla Borzacchini non è quella del genio. E' la solitudine di chi non sta più nel medioevo ma non è ancora nella modernità, non è scienziato ma neanche mago, non ha studiato eppure scrive in uno stile inconfondibile, non ha concluso quasi nulla ma ha iniziato mille imprese, non ha legato il suo nome a nessuna scoperta ma al suo mito si attribuiscono le più mirabolanti invenzioni.

Tra medioevo e modernità

Un genio troppo compreso? Un eclettico velleitario? Un grande dilettante? Un formidabile precursore a proprio danno? Pittore, ingegnere, architetto, fisico, astronomo, geologo, matematico, progettista di macchine improbabili, cortigiano? Sì, un po' di tutto questo ma in modo confuso. Eppure Leonardo da Vinci rimane lì, solidamente incardinato nel centro del Rinascimento. Nasce un anno prima che cada l'Impero romano d'Oriente, è un adolescente mentre Gutenberg stampa i primi libri, ha quarant'anni quando Cristoforo Colombo sbarca in America, passa la soglia della vecchiaia quando nel 1514 Copernico diffonde il primo abbozzo del suo sistema planetario, sopravvive di due anni all'avvio della riforma protestante lanciata da Martin Lutero affiggendo nel 1517 le famose 95 tesi sul portale della chiesa del castello di Wittenberg. Un uomo al crocevia della Storia.

vissuta oltre 50 mila anni fa

Cos'è un buco nero, come si forma e perché è così importante

Fotografato per la prima volta un buco nero: "È lo scatto del secolo"

"Questo fungo che può uccidere in 90 giorni", allarme negli Stati Uniti per la Candida auris



Iscriviti alla Newsletter

A Firenze una mostra preziosa

Alto un metro e 94, mancino, vegetariano, omosessuale, razionalmente scettico, in 67 anni Leonardo ha lasciato 17 dipinti, poche sculture e una quantità di appunti, disegni, abbozzi, spunti, idee in attesa di sviluppi che non verranno. Più un trattato organico sulla pittura che ci dà la chiave interpretativa della sua opera. Per Leonardo la pittura è scienza, cioè il miglior modo di esplorare e conoscere il mondo: nei suoi quadri coesistono geometria, anatomia, psicologia, botanica, idraulica, geologia. Dinamica e movimento rendono cinematografici i suoi disegni. Lo sguardo è per Leonardo l'accesso unificante alla realtà del mondo. "Homo senza lettere" che però possiede una cultura onnivora e, ormai in età matura, studia qualche parola di latino, Leonardo apprende l'arte e molte altre cose alla bottega del Verrocchio, accanto al Ghirlandaio, a Botticelli, al Perugino come documentano le 120 opere che compongono la preziosa mostra "Verrocchio maestro di Leonardo" (Firenze, Palazzo Strozzi, 9 marzo - 14 luglio, a cura di Francesco Caglioti e Andrea De Marchi).

Galileo è ancora lontano

L'accurata ricognizione di Borzacchini elenca impietosamente le fonti di Leonardo e smonta l'idea che con lui nasca la scienza moderna. Leonardo è un osservatore della natura, certo, e anche uno sperimentatore. Impara qualcosa di astronomia, matematica e geografia frequentando le lezioni di Lorenzo Bonincontri, a sua volta allievo di Paolo dal Pozzo Toscanelli. Ma per essere Galileo gli mancano il metodo, la matematica, la visione epistemica. Il principio di inerzia, la legge della caduta dei gravi, la natura dei corpi celesti, sono in Leonardo lampi e intuizioni, che però rimangono privi della giusta formalizzazione.

La prima mappa della Luna

Ha in mente "occhiali da vedere la Luna grande" che non si traducono in un cannocchiale. Tuttavia disegna la Luna a occhio nudo e possiamo considerare quello schizzo la nascita della selenografia scientifica. Prima di Galileo, senza telescopio, deduce che la superficie lunare deve essere accidentata e scabra da come essa riflette la luce del Sole. Spiega la "luce cinerea" come riflesso del riflesso della Terra (disegno in alto, da Codice Hammer). Comprende il meccanismo delle maree e forse intuisce l'attrazione gravitazionale. Combatte l'astrologia, respinge il sistema tolemaico, afferma che la Terra non è al centro dell'universo, né il Sole le orbita intorno. Nel 1485 osserva un'eclisse di Sole proiettandone l'immagine attraverso un foro stenopeico per proteggersi la vista. Studia l'attrito e inventa quello che diventerà il cuscinetto a sfere. Osserva gli uccelli e afferra il concetto di portanza che tiene in volo gli aerei. Tra leve, ruote, bielle, ingranaggi, in Leonardo c'è molta meccanica ricca di suggestioni, che però rimane embrionale e sfocata.

Creatività dissipata

Alla fine che cosa rimane? Una lunga serie di intelligenti approssimazioni, una impressione di creatività dissipata. Il genio di Leonardo non è tanto universale quanto incompiuto, o meglio entrambe le cose, inestricabilmente. Borzacchini ha il merito di averci restituito con le corrette proporzioni l'artista, lo scienziato e lo scrittore compiendo una operazione critica attenta e coraggiosa. Il mito di Leonardo, già edificato da Leonardo stesso quando si presentava ai suoi mecenati, quel mito mai messo in discussione nel panorama rinascimentale, un po' appannato durante l'Illuminismo, consacrato in epoca positivista, poi eccessivamente ridimensionato nel primo Novecento da studiosi come Paul Duhem, rilanciato dal fascismo come emblema del genio italico, entrato nei testi scolastici come un Totem intangibile e infine stratonato nelle pagine di Dan Brown ("Il Codice da Vinci"), ora ci appare con l'opportuno equilibrio di sfumature.

Una lezione politica

Dopodiché saranno sempre profetiche e splendide parole come queste: "A me pare che quelle scienze sieno vane e piene di errori le quali non sono nate dall'esperienza, madre di ogni certezza, e che non terminano in nota esperienza, cioè che la loro origine, o mezzo, o fine non passa per nessuno de' cinque sensi. (...) E veramente accade che sempre dove manca la ragione suppliscono le grida, la qual cosa non accade nelle cose certe."

Chi vuole, ne dia pure una lettura in chiave di politica italiana contemporanea.



SCOPRI IL NUOVO TUTTOSCIENZE E ABBONATI